



Francesco di Assisi:

UN SEME DI VITA ETERNA

L'eredità spirituale di un uomo cristiano

1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco

In copertina: San Francesco, tempera su tavola, Cimabue
© Museo della Porziuncola presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

Impaginazione e grafica: Ufficio Comunicazioni Curia generale OFM

Ottocento anni fa, Francesco d'Assisi lasciava questo mondo. Ma il seme che aveva piantato continua a germogliare.

San Paolo, nella lettera ai Galati, scrive parole che sembrano misteriose: «*Chi semina nello spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna*»¹.

Queste parole si sono compiute in Francesco. Dopo aver accolto in sé lo Spirito di Gesù, fino a portare nel suo corpo i segni del Crocifisso, divenne egli stesso un seme di Vangelo ripieno di frutti di vita eterna.

È la preziosa eredità che ci ha lasciato. Un'eredità che ancora oggi parla al cuore e alla mente della nostra generazione, aiutandoci a credere al Vangelo, ad «*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*»² e a diventare segni di pace.

Con questa lettera vogliamo ringraziare il Signore per il seme evangelico che egli ha piantato nella Chiesa 800 anni or sono e che ancora oggi è vivo e fruttuoso. Insieme, desideriamo ricordare alcuni aspetti fondamentali di questa storia cristiana. Aspetti che restano in eredità a tutti coloro che, dietro a Francesco, vogliono seguire le orme del Signore Gesù.

¹ Gal 6,8.

² Rb 10,8.

Ci lasceremo guidare dal *Testamento*, scritto dal Santo poco prima della sua morte. In esso Francesco ricordò i momenti fondamentali della sua esperienza: gli eventi iniziali, l'incontro con la Chiesa, e i frutti nati insieme ai fratelli. Solo ripartendo da quel passato, diceva, è possibile capire il presente e costruire il futuro.

Ecco allora che anche per noi quella narrazione costituisce un'eredità preziosa per conoscere "le intenzioni di Francesco". Potremo così riscegliere oggi la nostra chiamata evangelica, secondo quel progetto di vita cristiana vissuto dal Santo.



1. L'incontro che cambia tutto

Un seme ripieno di misericordia e di fede

*«Il Signore dette a me, frate Francesco,
di incominciare a fare penitenza»³*

Così inizia il Testamento. Francesco racconta di una profonda conversione: il Signore gli concesse di cambiare radicalmente il suo modo di vedere e di sentire la vita. Non più la logica del cavaliere che deve primeggiare su tutti, salendo verso il potere. Ma quella del fratello che condivide la sorte dei più piccoli, scendendo tra gli ultimi di cui fa parte, perché anche lui un lebbroso.

Fu un'esperienza che gli convertì i sapori del cuore e le logiche della mente. Lo liberò dall'amarezza di un'esistenza dominata dalla rivalità. Lo condusse alla dolcezza di una vita donata nella gioia della condivisione.

Gli occhi dei lebbrosi

Questo ribaltamento avvenne grazie a un duplice incontro. Prima di tutto con il volto dei lebbrosi⁴. Francesco lasciò la comodità di Assisi e andò tra loro.

³ Test 1.

⁴ Test 1-3.

Il Testamento lo ricorda con parole semplici e profonde: «*Il Signore lo condusse tra quei miseri ed egli fece misericordia con essi*»⁵.

Ecco la parola chiave: misericordia. La vita di Francesco non cambiò perché scelse la povertà, ma perché fece misericordia. Certo, la povertà fu la via per arrivarci. Se non si fosse fatto prossimo, condividendo la sorte dei poveri, non avrebbe potuto donare alla loro miseria il suo cuore.

Dentro la scelta della povertà ci sono tutte le altre virtù care a Francesco: umiltà, pazienza, semplicità, minorità. Senza di esse non ci sarebbe misericordia.

Per questo non bisogna mai dividere le due parole. Una povertà senza misericordia diventa un idolo. Una misericordia senza povertà si riduce a ideologia.

DA RICORDARE

- Una povertà senza misericordia diventa un idolo.
- Una misericordia senza povertà si riduce a ideologia.

Gli occhi del Crocifisso

La conversione si completò quando Francesco incontrò il Cristo crocifisso di San Damiano. Davanti a lui sgorgò dal cuore quella preghiera che, insieme al *Pater noster*, utilizzerà costantemente con i fratelli e che poi volle riportare ancora nel *Testamento*: «*Ti adoriamo Signore Gesù Cristo e ti benediciamo perché con la tua santa Croce hai redento il mondo qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero*»⁶.

⁵ Test 2.

⁶ Test 4-5.

Nel volto glorioso di Cristo crocifisso, Francesco vide gli occhi aperti del Figlio rivolti verso il Padre. Quegli occhi erano la notizia certa dell'amore di Dio per ogni uomo ferito e bisognoso di salvezza.

Questa fu la «*parola della croce*»⁷ che ascoltò a San Damiano: Dio si è fatto povero, venendo in mezzo a noi, per fare con noi misericordia. In quella e in tutte le altre chiese, in cui contemplava il Cristo glorioso, egli ripeteva quella preghiera quale sintesi della sua esperienza di fede verso quel volto, nel quale ogni volta riconosceva e, perciò, adorava e benediceva, lodava e ringraziava l'amore che è Dio.

Un uomo nuovo era nato

Gli occhi dei lebbrosi e quelli del Crocifisso donarono a Francesco un seme di vita eterna. Da quel momento iniziò a vivere nella lode verso Dio Padre rivelato in Cristo, nell'umiltà verso se stesso sentendosi figlio amato, e nella misericordia verso tutti gli uomini accolti come fratelli benedetti. Era nato un uomo nuovo, nel quale aveva attecchito il Vangelo, ottenendo così una vera e nuova sapienza verso se stesso, verso l'uomo e verso Dio.

Questa è la prima eredità che Francesco ci lascia: i poveri e il Cristo crocifisso come punti di riferimento costitutivi e fondamentali della nostra visione cristiana della vita. Dimenticarlo e vivere in modo diverso significa lasciar evaporare la nostra vocazione di francescani e francescane, la nostra vera penitenza, cioè la nostra conversione evangelica.

⁷ 1Cor 1,18.



2. La Chiesa, terra povera ma feconda

Dove piantare il seme

Dopo la conversione, Francesco si ritrovò davanti a una domanda capitale: dove piantare il seme che Dio aveva fatto nascere in lui? Quale terra era più adatta perché crescesse e portasse frutti?

La situazione ecclesiale di quel tempo non era facile. Il clero era spesso moralmente e spiritualmente povero. Molti movimenti laicali, forti della loro scelta evangelica, giudicavano, condannavano e abbandonavano quella Chiesa.

Per Francesco, invece, la Chiesa restava quel terreno della parabola nel quale il Semiatore⁸ non smetteva di gettare il suo seme. Anche attraverso i sassi, le spine e la durezza di quella terra, quel campo restava il luogo dove far germogliare il seme evangelico.

San Damiano: imparare ad amare la Chiesa

Francesco trascorse circa un anno a San Damiano dopo aver lasciato la casa paterna e dopo aver rotto con la sua logica commerciale e concorrenziale⁹. Quello fu il tempo in cui Francesco venne educato alla vita ecclesiale, imparando ad amarla con umiltà e fedeltà senza cadere nell'orgoglio spirituale dei perfetti. Visse

⁸ Cf. *Mt* 13,1-23, *Mc* 4,1-20 e *Lc* 8,4-15.

⁹ *1Cel* 15, *3Comp* 19.

insieme al povero prete Pietro¹⁰ che li officiava. Con lui si creò un rapporto di amicizia¹¹.

Fu in quel periodo che «*il Signore gli donò una grande fede nei sacerdoti*»¹², cioè nella Chiesa. Un'esperienza così profonda da valere per sempre: «*Se trovassi sacerdoti poverelli, li voglio temere, amare e onorare come miei signori*»¹³.

Con quel povero prete aveva vissuto un tempo fondamentale per la sua identità evangelica. Era stato educato alla fede nella Chiesa, riconosciuta come luogo sacramentale della rivelazione dell'amore di Dio.

DA RICORDARE

- La Chiesa, con tutte le sue spine, resta il luogo dove far germogliare il seme evangelico.

L'Eucaristia: il cuore del mistero

L'Eucaristia era la prova sicura di questo mistero. In essa «*ogni giorno*»¹⁴ l'Altissimo e Onnipotente si lasciava gestire dalle mani povere e forse impure dei sacerdoti.

Francesco lo ricorda con stupore: «*Dell'Altissimo figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo, se non il Santissimo corpo e sangue suo*»¹⁵.

¹⁰ AnPer 7.

¹¹ 3Comp 21-22.

¹² Test 6.

¹³ Test 7-8.

¹⁴ Am I, 16-18.

¹⁵ Test 10.

Nella grande devozione per l'Eucaristia si intrecciavano due momenti fondamentali: l'amore per quella terra povera che è la Chiesa, nella quale Dio «*discende ogni giorno sulle mani del sacerdote*»¹⁶ sottomettendosi con umiltà a lui; e la contemplazione del mistero di un Dio che è «umiltà»¹⁷, che si dona a noi «*in poca apparenza di pane*».

Nel pane povero e umile dell'Eucaristia, Francesco aveva tra le mani non solo il ricordo del valore della Chiesa, ma anche il sacramento nel quale contemplare ogni giorno la logica di Gesù: l'umiltà e la povertà come uniche vie per diventare dono di misericordia.

La Chiesa e l'Eucaristia sono la seconda eredità che Francesco ci lascia: il terreno dove affondare il nostro seme evangelico per renderlo veramente cristiano, e la logica di cui nutrirci ogni giorno per portare frutti di vita eterna.

¹⁶ *Am I*, 18.

¹⁷ *LetOrd* 28.



3. Fratelli per portare pace al mondo

Il dono dei fratelli

A San Damiano Francesco aveva trovato il suo luogo di vita. Non cercava altro. Ma Dio lo sorprese ancora, facendogli un dono inaspettato: i fratelli.

Con loro avrebbe vissuto «secondo la forma del santo Vangelo»¹⁸ e sarebbe andato per il mondo annunciando la pace¹⁹. Il seme evangelico avrebbe portato i suoi frutti più abbondanti.

Una fraternità senza potere

Francesco ricorda: «Dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo»²⁰.

Con i primi compagni non volle fare un Ordine piramidale, ma una fraternità circolare. Eliminare il principio verticale del potere, tipico dell'ordine feudale. Instaurare una reciprocità di servizio che egli vedeva risplendere nel Vangelo.

¹⁸ Test 14-15.

¹⁹ Cf. Test 23.

²⁰ Test 14.

Anche le qualifiche dovevano corrispondere a quel sogno: «*Nessuno sia chiamato priore ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi all'altro*»²¹.

Due figure avrebbero garantito questo stile: il “superiore” come «*ministro e servo*» nel servizio dei fratelli²², con lo stile della “madre”, capace di vicinanza e cura nei momenti di difficoltà²³. Solo così i fratelli avrebbero creato tra loro vera “domesticità”²⁴ e “familiarità”²⁵, frutti autentici e garanzia sicura del vivere insieme “secondo la forma del Vangelo”.

È la logica che Francesco conferma nella bellissima lettera a un ministro anonimo: quelle difficoltà, che stava vivendo nella guida dei fratelli, doveva «*ritenerle come una grazia*»²⁶. Lo stupore, a volte doloroso, delle relazioni umane è ciò che, se vissuto nel nome del Vangelo, conduce a un mondo più fraterno.

DA RICORDARE

- Non un Ordine piramidale, ma una fraternità circolare.
- Tutti fratelli e minori: l'uno lavi i piedi all'altro.

²¹ *Rnb* 6, 3.

²² Cfr. *Rb* 10.

²³ Cfr. *Rb* 6.

²⁴ Cfr. *Rb* 6, 7.

²⁵ Cfr. *Rb* 10, 5

²⁶ *LMin* 2.

Testimoni che annunciano la pace

Dallo stile fraterno nasce il secondo frutto importante: essere testimoni e annunciatori di pace.

Francesco ricorda l'incarico ricevuto dal Signore: «*Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: 'il Signore ti dia pace'*»²⁷.

Era molto più di un semplice saluto: era un programma di evangelizzazione. E si sarebbe realizzato solo se fossero rimasti veri fratelli minori tra la gente. Uomini «*illetterati e sottomessi a tutti*»²⁸: la loro semplicità e minorità dovevano essere il contenuto del saluto di pace e la strategia per renderlo credibile.

Nella Regola aveva precisato: «*Quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute, non giudichino gli altri, siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene*»²⁹.

Solo così, liberi dalla violenza e forti della loro umile sudditanza, avrebbero potuto assolvere al compito: «*In qualunque casa entreranno, dicano: Pace a questa casa*»³⁰.

E allora, proprio perché dovevano essere “fratelli minori”, cioè «*giullari del Signore che debbono commuovere il cuore degli uomini*» alla pace³¹, Francesco, sempre nello stesso testo della *Regola*, poco prima aveva proibito ai fratelli di andare a cavallo³². Non dovevano andare per il mondo come cavalieri di Cristo, per imporre dall'alto il potere della loro verità. Erano chiamati a restare in basso, a vivere «*tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada*»³³.

²⁷ Test 23.

²⁸ Test 19.

²⁹ Rb 3, 11.

³⁰ Rb 3, 12.

³¹ CAss 83.

³² Rb 3, 12.

³³ Rnb 9, 2.

Solo così potevano essere quella presenza umile e pacifica necessaria per suscitare rispetto e dialogo. Solo così potevano favorire la pace nella Chiesa, nella società e nel mondo.

Oggi più che mai percepiamo che la via dei miti e degli umili di cuore, come lo era Gesù³⁴, è l'unica che possa condurre gli uomini a cercare con sincerità vie di pace. Un mondo interconnesso e pluriforme come il nostro chiede, per gestire tensioni e rivalità senza violenza, uno spirito di dialogo e collaborazione.

³⁴ Cf. *Mt* 11, 29.



Conclusione: Il seme continua a germogliare

L'eredità che ci chiama

Questo è il seme di vita eterna piantato nel cuore di Francesco. Un seme ripieno di misericordia verso gli uomini e di fede verso l'amore crocifisso di Cristo.

Per farlo crescere, lo affidò alla terra povera ma feconda della Chiesa. In essa volle iniziare a realizzare già qui, nella storia, quel sogno evangelico di un mondo di pace in cui si è tutti fratelli.

Tre sono le parole evangeliche chiave di questa eredità preziosa:

- ♦ La misericordia con i poveri e l'amore del Cristo crocifisso.
- ♦ La sottomissione alla Chiesa, nella quale soltanto si rende presente l'amore di Dio che si fa Eucaristia.
- ♦ La vita fraterna fatta di servizio e accoglienza, presupposto per essere annuncio credibile di riconciliazione e di pace.

La nostra responsabilità

È una consegna che continua ancora oggi. Ci chiede la fatica della responsabilità per rendere ancora visibile e fruttuoso quel seme di vita evangelica.

Da 800 anni, uomini e donne della Famiglia francescana rendono presente questa chiamata. Nello spirito di famiglia, ciascuno secondo la propria vocazione personale, vivono «*secondo la forma del Santo Vangelo*».

Ciò che viene chiesto a tutti noi è la fecondità del seme umile e povero, ma tenace e generoso, della nostra vita cristiana. Qualunque sia lo stato in cui ci troviamo.

Essere veri cristiani significa anche essere buoni cittadini. Affrontare i problemi reali e cercare soluzioni innovative per un mondo più giusto e fraterno. Questa è la condizione unica per dare speranza alla pace.

Pellegrini verso la Città definitiva

Affinché non ci scoraggiamo in questo impegno, Francesco ci ricorda che siamo «*pellegrini e forestieri in questo mondo*»³⁵. Uomini che vivono in attesa della Città definitiva.

I nostri sforzi sono quelli dei *pellegrini*, di persone che non hanno la soluzione definitiva, ma che sanno dove stanno andando. Sanno di essere chiamati per l'eternità a vivere in comunione con il Dio vivente e in comunione tra loro.

E sanno che questa comunione sarà piena e definitiva solo quando «*Dio sarà tutto in tutti*»³⁶.

³⁵ Rb 6 2; 1Pt 2,11.

³⁶ 1Cor 15,28.

Signore Gesù Cristo,
grazie per il seme di vita eterna
che hai piantato in Francesco.

Grazie perché quel seme continua a germogliare,
di generazione in generazione.

Fa' che anche in ciascuno di noi possa fruttificare:
la misericordia verso i poveri,
l'amore per Te crocifisso,
la fedeltà alla Chiesa,
l'amore all'Eucaristia,
la fraternità senza potere,
la testimonianza di pace.

Aiutaci a vivere "secondo la forma del santo Vangelo"
lì dove siamo e operiamo.

Lo Spirito ci renda cristiani appassionati, cittadini di questo tempo,
capaci di affrontare i problemi reali
e di cercare un mondo più giusto e fraterno.

E ricordaci che siamo pellegrini della speranza,
in cammino verso la Città definitiva,

dove Dio, tuo e nostro Padre, sarà tutto in tutti. *Amen.*



Il seme di Francesco continua a germogliare.
Tocca a noi farlo fruttificare.

Prot. N. 01/26

Assisi, 10 gennaio 2026

800° anniversario della morte di San Francesco 1226 – 2026

fr. Massimo Fusarelli, OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Fr. Amando Trujillo Cano, TOR

Fr. Amando Trujillo Cano, TOR
Ministro generale

fr. Carlos Alberto Trovarelli

Fr. Carlos Alberto Trovarelli,
OFMConv
Ministro generale

Tibor Kauser

Tibor Kauser, OFS
Ministro generale

fr. Roberto Genuin

Fr. Roberto Genuin, OFMConv
Ministro generale

Sr. Daisy Kalamparamban

Sr. Daisy Kalamparamban
Presidente IFC-TOR

APPENDICE

Suggerimenti per l'approfondimento di questa lettera:

Per la riflessione personale: Leggi una sezione al giorno, ffermandoti sulle frasi in grassetto. Usa le domande alla fine di ogni parte per la tua riflessione.

In gruppo/comunità: Dedicate un incontro (60/90 minuti) a ciascuna delle tre parti principali. Questo momento va curato perché tutti possano esprimersi in un clima di ascolto.

Con le preghiere: Usa le preghiere tematiche alla fine di ogni sezione per aprire o chiudere la tua riflessione.

Preghiera per iniziare il cammino (per l'inizio di ogni incontro)

Signore Gesù Cristo,
che hai chiamato Francesco a seguire
le tue orme,
donandogli un cuore capace di
misericordia e occhi per vedere il tuo
volto nei poveri e nel Crocifisso,
apri anche il nostro cuore alla tua
Parola.

Manda il tuo Santo Spirito perché
possiamo comprendere l'eredità
preziosa che Francesco ci ha lasciato
e vivere anche noi secondo la forma
del santo Vangelo.

Amen.

1. L'incontro che cambia tutto

✓ OGGI, CONCRETAMENTE

In questo tempo:

- Fai un gesto di misericordia verso qualcuno ai margini
- Dedica 10 minuti davanti a un crocifisso in silenzio
- Scrivi nel tuo diario: chi sono i “lebbrosi” che incontro?

Per la riflessione personale e comunitaria:

- Provo a riconoscere i “lebbrosi” del mio tempo: chi sono gli esclusi che incontro?
- Quando ho sperimentato che la misericordia cambia più della perfezione?
- Dove vedo oggi gli “occhi aperti” del Crocifisso che mi guardano?

Preghiera

Signore,

Tu hai condotto Francesco tra i lebbrosi e lì gli hai insegnato la misericordia.

Apri i miei occhi perché possa vedere i “lebbrosi” del mio tempo: i poveri, gli esclusi, gli emarginati, coloro che tutti evitano e disprezzano.

Dammi il coraggio di lasciare la mia comodità,

di farmi prossimo e scoprire chi è prossimo a me,

di condividere la loro sorte.

Insegnami che non basta scegliere la povertà: devo fare misericordia, donare il mio cuore, non solo le mie cose.

Liberami dall'arezza della rivalità e conducimi alla dolcezza della condivisione.

Amen.

2. La Chiesa, terra povera ma feconda

✓ OGGI, CONCRETAMENTE

In questo tempo:

- Partecipa all'Eucaristia con attenzione rinnovata
- Arriva 5 minuti prima per prepararti in silenzio
- Ringrazia per la Chiesa, anche con le sue povertà

Per la riflessione personale e comunitaria

- Come vivo la mia appartenenza alla Chiesa con le sue povertà e ricchezze?
- Dove “pianto il mio seme” evangelico? Quali sono i miei luoghi di testimonianza?
- L'Eucaristia è davvero il centro della mia settimana? Come potrebbe esserlo di più?

Preghiera

Signore,

Tu hai insegnato a Francesco ad amare la Chiesa, sua madre, con tutte le sue povertà.

Anch'io voglio scegliere di piantare il mio seme in questa terra povera ma feconda.

Liberami dalla tentazione di giudicare, dalla superbia dei perfetti, dall'orgoglio di chi si crede migliore.

Insegnami a vedere nella Chiesa

quel campo dove Tu, Semiatore paziente,

continui a gettare il seme del Vangelo.

Donami una grande fede nei sacerdoti,

nelle mani povere dei quali Tu continui a donarti nell'Eucaristia.

Amen.

3. Fratelli per portare pace al mondo

✓ OGGI, CONCRETAMENTE

In questo tempo:

- Chiedi scusa a qualcuno invece di giustificarti
- Porta pace in un conflitto familiare o lavorativo
- “Lava i piedi” a qualcuno: servi invece di dominare

Per la riflessione personale e comunitaria

- Le mie relazioni mi sembrano “circolari” o “piramidali”? Dove riconosco di esercitare potere invece che servizio?
- Come porto concretamente pace negli ambienti in cui vivo?
- Sono più “cavaliero” (che impone) o “fratello e minore” (che dialoga con umiltà)?

Preghiera

Signore,
che hai donato a Francesco i fratelli,
insegnami a vivere la fraternità.
Liberami dal desiderio di dominare,
dalla tentazione del potere.
Fammi capire che le relazioni non
sono piramidali,
ma circolari: tutti fratelli, nessuno
padrone.
Insegnami a “lavare i piedi” agli altri,
a essere servo e non signore.

Fa' che sappia essere “madre”:
accogliente con chi sbaglia, paziente
con chi è difficile.

Aiutami a vedere le difficoltà delle
relazioni non come fallimenti ma
come grazie, occasioni per crescere
nell'amore.

Amen.

Conclusione: Il seme continua a germogliare

☑ DOMANDE DI SINTESI FINALE

- Quale delle tre eredità di Francesco (misericordia, Chiesa/Eucaristia, fraternità/pace) sento più lontana dalla mia e nostra vita oggi?
- Quella è probabilmente l'area in cui il Signore ti chiama a crescere. Cosa puoi fare concretamente?
- Quale frase della lettera mi e ci ha colpito di più? Perché?
- Scrivila, imparala a memoria, ripetila durante la settimana come preghiera.
- Quale impegno concreto voglio prendere dopo questa lettura?
- Sii specifico: non “voglio essere più buono”, ma “questa settimana telefonerò a quella persona”, “andrò a trovare quel malato”, “chiederò scusa a...”

Preghiera

Signore, Principe della pace,
fa' di me uno strumento della tua
pace.

Insegnami a portare il tuo saluto:
“Il Signore ti dia pace”.

Non come parola vuota, ma come
programma di vita.

Aiutami a non litigare, a non
giudicare, a essere mite, pacifico,
mansueto.

Fammi capire che non devo andare

come “cavaliere” che impone la verità
dall'alto.

Ma come “fratello/sorella e minore”

che sta in basso, che dialoga con
umiltà, che ascolta prima di parlare.

Rendimi costruttore di ponti,
seminatore di riconciliazione,

presenza pacifica che suscita dialogo
e rispetto.

Amen.

1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco